autore
DANILO CHIABRANDO

materia
Economia politica

Mafia ed economia: un intreccio pericoloso

obiettivi

- inquadrare storicamente il fenomeno delle mafie
- individuare le attività nelle quali è maggiormente radicato il fenomeno mafioso
- comprendere il modello di accumulazione delle ricchezze che sta alla base della diffusione del potere mafioso e le sue connessioni con l'economia reale e la finanza

proposte didattiche

- il fenomeno delle mafie ha ormai ampiamente superato i confini territoriali nei quali era circoscritto in passato. Sai se nell'ambito della città in cui vivi sono presenti fenomeni riconducibili allo sviluppo delle mafie? In quali attività economiche principalmente si concentrano?
- sai che esistono organismi e associazioni all'interno della società civile che combattono attivamente la proliferazione delle mafie nelle diverse attività economiche? Prova a individuarne alcune, utilizzando Internet per documentarti sulla loro attività

Introduzione

Il termine mafia è utilizzato per individuare un fenomeno tipicamente siciliano ed è riferibile a una forma di associazione criminale, unitamente a una precisa mentalità e a un codice comportamentale ben definito.

I modelli di mafia raffigurati in prevalenza sono due: la mafia come associazione criminale tipica e la mafia come impresa.

L'art. 1 terzo comma della legge 13 settembre 1982, n. 646 (cosiddetta legge antimafia) recita: «l'associazione è di tipo mafioso quando coloro che ne fanno parte si avvalgono della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per commettere delitti, per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri».

La definizione legislativa individua ormai solo in parte la complessità del fenomeno: se da un lato ne coglie, e punisce, l'ingerenza nelle attività di impresa, dall'altro trascura uno degli aspetti che, negli ultimi anni, ha maggiormente caratterizzato l'attività mafiosa, ovvero l'**attività finanziaria**.

Andando quindi oltre la definizione legislativa, possiamo ritenere che il fenomeno mafioso sia oggi più articolato e definibile secondo il cosiddetto "paradigma della complessità": mafia è un insieme di organizzazioni criminali che agisce all'interno di un contesto relazionale e si configura come un sistema di violenza e di illegalità finalizzato all'accumulazione del capitale e all'acquisizione e gestione di posizioni di potere, si avvale di un codice culturale e gode di un certo consenso sociale.

Questo per dire che i gruppi delinquenziali sono solo la parte più evidente del fenomeno, nell'ambito di un sistema che mette in relazione soggetti illegali e legali, come capimafia, professionisti, imprenditori, amministratori e politici.

In ultima analisi la mafia non è unicamente un fenomeno criminale, ma un soggetto economico e politico, la cui caratteristica peculiare è data dall'uso della violenza; in altre parole la mafia tende a sostituirsi allo Stato non riconoscendo a esso il monopolio della forza.

Il modello che abbiamo descritto, riferito alla sola Sicilia, è in realtà paragonabile ad altri fenomeni i quali, seppure denominati in modo diverso, sono comunque a esso riconducibili.

In Italia sono la 'ndrangheta calabrese, la camorra campana e la sacra corona unita pugliese; all'estero le *triadi* cinesi e la *yakuza* giapponese, i cartelli latinoamericani come i *narcos* colombiani, le mafie russa e albanese.

Un po' di storia

La mafia, che abbiamo visto essere fenomeno che tende a sostituirsi allo Stato, necessita per il proprio sviluppo della presenza di una forma di Stato moderno, detentore del monopolio legittimo della forza e di un'economia libera da vincoli feudali. Queste condizioni vennero a realizzarsi in Sicilia nel 1812 quando



Una retata in Sicilia contro la mafia negli anni Quaranta.

fu proclamata dal Parlamento siciliano l'abolizione del sistema feudale, favorendo l'afflusso dell'aristocrazia verso le città e la conseguente alienazione delle terre ai cosiddetti *capeddi* o *gabelloti*, cioè coloro che in precedenza avevano in affidamento l'amministrazione del latifondo. A questo fatto si accompagnò l'usurpazione delle proprietà comunali e l'acquisto delle terre ecclesiastiche espropriate, in conseguenza del venir meno dei vincoli feudali. Tutto ciò determinò il trasferimento della maggior parte della proprietà terriera nelle mani di questa emergente "borghesia", composta dagli ex amministratori delle stesse terre. L'assenza del tradizionale sistema di controllo e di repressione dell'aristocrazia, accompagnati dal nascente centralismo amministrativo, indussero i nuovi proprietari a ricorrere a milizie private, "bande" o "squadre", che divennero lo strumento fondamentale per il controllo del territorio.

Queste "bande" sono definite dal Procuratore generale del re Pietro Calà Ulloa, nel suo rapporto datato 1838 al Ministro di Grazia e Giustizia, come "unioni o fratellanze", "piccoli governi nel Governo". Il Procuratore generale ne individua anche le funzioni principali: la gestione del traffico dell'abigeato (il furto di bestiame); l'offerta di mediazione tra ladri e derubati, tra braccianti, contadini e nuovi proprietari; la composizione delle liti; la protezione degli affiliati e la corruzione dei funzionari pubblici. Inoltre queste cosche si affermavano sempre di più come "istituzioni di soccorso" radicate nelle comunità locali, grazie soprattutto al ricorso alla violenza, alla capacità di vincere i conflitti con le autorità statali e all'omertà.

Nel periodo successivo all'unità d'Italia la mafia completò il proprio processo di istituzionalizzazione; il fenomeno venne sottovalutato dal governo centrale e ciò favorì l'accordo tra politici locali e mafiosi, accordo attraverso il quale i primi si assicurarono il consenso elettorale e i secondi ottennero la gestione della riscossione dei tributi. In questo modo i mafiosi ebbero il potere di incidere sulle finanze dei comuni e sulle forze di polizia, condizionandone l'attività investigativa. Poterono inoltre ricorrere alla forza violenta delle cosche per sconfiggere il brigantaggio.

Tutti questi fatti consentirono alla mafia la penetrazione nelle istituzioni legali e la legittimarono ulteriormente agli occhi della popolazione.

Un esempio significativo fu l'uccisione di Emanuele Notarbartolo, direttore generale del Banco di Sicilia dal 1876 al 1890. Questo omicidio mirò a coprire attività speculative svolte da gruppi politico-affaristico-mafiosi che avevano il controllo della più importante struttura finanziaria della Sicilia. I processi si conclusero con l'assoluzione degli imputati del delitto, tra cui spiccava il deputato liberale Raffaele Palizzolo.

Durante il fascismo Mussolini sviluppò una campagna repressiva nei confronti della mafia che si limitò però al contrasto dei livelli più bassi del fenomeno; lo stesso superprefetto Mori, arrivato con le sue indagini a scoprire i livelli di intreccio più alti tra mafia e istituzioni, fu espulso dal partito e collocato a riposo.

Con l'espansione dell'intervento dello Stato nell'economia seguente alla ricostruzione del secondo dopoguerra, che si concretizzò nella creazione di enti come la Cassa per il Mezzogiorno e l'Ente Nazionale Idrocarburi e nell'avvio di imponenti programmi di lavori pubblici, si aprirono anche per la mafia nuovi settori di sviluppo e di profitto: l'edilizia, i mercati generali e gli appalti. In questi settori essa si presentò nelle vesti tradizionali di protettrice, imponendo tangenti agli imprenditori e finendo poi con il gestire in proprio le iniziative imprenditoriali, potendo contare sulla propria forza nello scoraggiare la concorrenza e nell'accaparrarsi i finanziamenti pubblici.

In questi anni si rafforza il rapporto tra cosche mafiose e partiti politici; la mafia non ha alcun interesse ideologico rispetto alla politica, ma garantisce consenso elettorale ai partiti politici che la possono favorire nel mantenere il proprio potere anche economico.

Negli anni Settanta, potendo anche contare sull'allentamento del controllo delle forze dell'ordine maggiormente concentrate nella lotta al terrori-

smo, la mafia amplia ulteriormente i propri settori di intervento: prima il contrabbando di sigarette e poi il traffico di droga.

L'enorme afflusso di capitali derivante soprattutto dal commercio della droga impone la necessità per le singole famiglie o cosche di darsi un'organizzazione operativa e gestionale maggiormente articolata e il più possibile unitaria. Questo si realizza attraverso il raggruppamento delle "famiglie" in *mandamenti*, sotto il controllo dei "capi mandamento", a loro volta facenti parte di un organo collegiale superiore, la cosiddetta "Cupola" o "Commissione". La nuova realtà stimola inoltre la mafia a stringere rapporti con organizzazioni criminali straniere, tra le quali spiccano la mafia russa, quella turca, le triadi cinesi e la yakuza giapponese, oltre che i narcos sudamericani.

Il resto è storia dei giorni nostri: la fine del sistema dei partiti della prima Repubblica ha costretto la mafia a cercare nuovi referenti politici, mentre la globalizzazione ha ampliato esponenzialmente le possibilità di intreccio tra attività lecite e illecite delle associazioni criminali di tutto il mondo.

Mafia ed economia: l'accumulazione mafiosa

Dalla breve analisi storica fatta del fenomeno mafioso risulta evidente che l'intreccio tra sistema illegale mafioso e sistema legale è spesso non identificabile né scindibile; risulta perciò riferibile a uno stesso fenomeno che produce i propri effetti all'interno del sistema economico.

Così come è descrivibile il modello dell'accumulazione capitalistica, allo stesso modo è individuabile e tracciabile la dinamica dell'imprenditoria e dell'accumulazione capitalistica mafiosa, che possiamo articolare in quattro passaggi fondamentali:

- formazione delle risorse finanziarie attraverso molteplici attività criminose;
- utilizzazione di tali risorse nella produzione di nuove attività illegali;
- riciclaggio e ripulitura dei capitali;
- reinvestimento del denaro ripulito nei circuiti legali dell'economia reale e della finanza.

Si tratta quindi di un sistema imprenditoriale che, traendo la propria accumulazione originaria dalle attività tradizionalmente illegali (commercio della droga e di armi, sfruttamento della prostituzione, racket ecc.), si inserisce nel sistema economico legale per reinvestirne i profitti. La sua presenza nell'economia legale non è però neutra e spesso riesce a condizionarne le dinamiche.

I settori di attività

I settori nei quali la mafia, tradizionalmente, opera sono riassumibili nei seguenti:

- traffico d'armi;
- contraffazione;
- contrabbando di sigarette, tabacchi e altre merci;
- traffico di stupefacenti, droghe pesanti e leggere;
- traffico di profughi clandestini;
- gioco d'azzardo;
- prostituzione;
- sequestri di persona;
- racket delle estorsioni (pizzo);
- furti;
- appalti truccati;
- frodi agricole ai danni dell'Ue e dell'AIMA (Azienda di Stato per gli Interventi nel Mercato Agricolo);
- usura;
- abusivismo edilizio;
- traffico di rifiuti;
- voto di scambio.

Un po' di cifre

Vediamo quali sono le stime del volume d'affari annuale del narcotraffico: secondo il *National Intelligence Council*, sarebbe tra i 100 e i 300 miliardi di dollari; le Nazioni Unite parlano di 400 miliardi e la Banca mondiale di 1.000 miliardi. Il traffico di sostanze stupefacenti è dunque l'attività più remunerativa per la mafia. Il traffico di armi è, sempre secondo stime ufficiali degli organismi sopra indicati, al secondo posto con 290 miliardi di dollari; seguirebbero a notevole distanza il traffico di rifiuti tossici (10-12 miliardi) e la tratta di esseri umani.

I dati sopra indicati si riferiscono al volume mondiale di queste attività. Concentriamo adesso la nostra attenzione sulla situazione italiana.

Secondo il decimo rapporto sulla criminalità "Sos-impresa", elaborato dalla Confesercenti, il fatturato del ramo commerciale dell'azienda mafia si aggira attorno ai 90 miliardi di euro, una cifra quantificabile intorno al 7% del Pil. Tanto per rendere l'idea, questo valore corrisponde a cinque manovre finanziarie.

Distinti per settore di attività criminale i valori sono riassunti nella seguente tabella:

Tipologia di attività	Denaro movimentato (miliardi di euro)
Usura	30
Racket	10
Furti e rapine	7
Truffe	4,6
Contrabbando	2
Contraffazione e pirateria	7,4
Abusivismo	13
Agromafia	7,5
Appalti e forniture	6,5
Giochi e scommesse	2,5
Totale	**90,5**

Uno dei dati che emergono dal rapporto e che confermano quanto affermato in precedenza è l'estendersi della cosiddetta "collusione partecipata", che investe anche le più grandi imprese italiane, soprattutto quelle impegnate nei grandi lavori pubblici. Spesso queste imprese preferiscono venire a patti con la mafia piuttosto che denunciarne i ricatti. Imprese come la Italcementi o la Impregilo, che contano capitali sociali di centinaia di milioni di euro, fatturati da miliardi di euro e migliaia di dipendenti e che sono quotate in borsa, hanno dovuto scendere a patti con le organizzazioni criminali del sud Italia.

Entriamo adesso nel dettaglio dei singoli settori di attività.

Il fenomeno del **pizzo**, ovvero la richiesta di una somma di denaro versata continuativamente dal commerciante o dall'imprenditore alle associazioni criminali al fine di garantire la propria sicurezza e quella della propria impresa, è estremamente diffuso nelle aree del Paese dove maggiormente è presente la mafia. Per alcune città esiste un listino prezzi del pizzo: a Palermo per un negozio sono richiesti dai 200 ai 500 euro al mese, mentre a Napoli ne bastano 100 o 200; per un negozio elegante in centro città la richiesta varia dai 500 ai 1.000 euro al mese a Napoli e dai 750 ai 1.000 a Palermo. Per un supermercato sono necessari dai 3.000 a i 5.000 euro mensili e per un cantiere edile aperto anche 10.000. Abbinato al fenomeno del pizzo esiste però quello delle imprese commerciali di proprietà diretta dei mafiosi, al fine del reinvestimento dei profitti provenienti dalle attività illecite.

Tra le attività a più alto fatturato per la mafia risulta esserci l'**usura**: nel triennio 2004/2006 165.000 attività commerciali, 50.000 alberghi e pubblici esercizi sono stati costretti alla chiusura dalla crisi del settore: di questi, circa il 40% sono stati condannati dal forte indebitamento e dall'usura. Per capire meglio la natura del fenomeno si tenga conto che gli interessi richiesti dagli strozzini si aggirano mediamente attorno al 10% mensile.

L'**agricoltura** e i **mercati ortofrutticoli** sono allo stesso modo vittime delle attività criminali; le organizzazioni mafiose sono infatti in grado di condizionare tutta la filiera agroalimentare, dalla produzione agricola all'arrivo della merce nei porti, dai mercati all'ingrosso alla grande distribuzione, dal confezionamento alla commercializzazione dei prodotti. In tutti i passaggi della filiera essa agisce alterando la libera concorrenza, influenzando la formazione dei prezzi, la qualità dei prodotti, il mercato del lavoro.

Anche la pesca, soprattutto per quel che riguarda il pesce pregiato e i mercati all'ingrosso, è sotto il controllo mafioso. Tutto il mercato alimentare è comunque condizionato dalla malavita organizzata; questo fenomeno è particolarmente rilevante in Campania, dove la camorra impone i suoi prodotti: il latte, il caffè, la mozzarella, il pane, addirittura i gelati.

Uno studio dell'assessorato all'agricoltura della provincia di Napoli sostiene che la produzione giornaliera di pane sarebbe assicurata da almeno 2.500 panifici illegali, cioè di proprietà di persone completamente sconosciute al fisco, probabilmente in odore di camorra. È questo un giro d'affari enorme, quantificabile intorno ai 500 milioni di euro l'anno e che si colloca al secondo posto per valore tra i proventi della criminalità organizzata, dopo il commercio della droga.

Molte **attività turistiche** del Meridione risultano essere di proprietà della mafia, mentre moltissimi sono gli albergatori o i proprietari di villaggi turistici costretti a pagare il pizzo.

L'attività delle **rapine** agli esercizi commerciali provoca al commercio italiano danni diretti quantificabili intorno a 1,6 miliardi di euro l'anno, mentre altri 2,1 miliardi di euro sono stimabili come danni indiretti derivanti dai costi sostenuti dai commercianti per difendersi; si tratta di costi relativi a blindature, sistemi d'allarme, polizze assicurative e vigilanza privata.

Contraffazione, **abusivismo**, **contrabbando**, **crimine informatico** configurano fattispecie delittuose il cui tratto distintivo è quello di alimentare economie parallele e sommerse rispetto a quelle legali e di colpire numerosi interessi pubblici e privati. Questi reati infatti provocano danni a carico delle imprese per la mancata vendita dei loro prodotti, all'Erario in conseguenza dell'evasione dell'IVA e delle imposte sul reddito, al

mercato stesso alterandone i meccanismi di funzionamento. Provocano inoltre sfruttamento di soggetti deboli, in particolare cittadini extracomunitari utilizzati per la vendita, che vengono assoldati attraverso un vero e proprio racket del lavoro nero.

La contraffazione in Italia è estesa a molti settori produttivi e costa al paese circa 7 miliardi di euro l'anno. La seguente tabella ne illustra i volumi d'affari nei principali settori produttivi:

Settore	**Volume d'affari** (in miliardi di euro)
Moda	3,6
Elettronica	1,4
Beni di consumo	0,5
Giocattoli	0,6
Profumi e cosmetici	0,5
Farmaci	0,2
Altro	0,2
Totale	**7,0**

Il contrabbando di sigarette, che sembrava quasi totalmente scomparso alla fine degli anni Novanta, ha invece ripreso vigore nell'ultimo quinquennio. Oggi la via principale del contrabbando di sigarette è quella dell'Est. Organizzazioni criminali presenti in Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Romania e Bulgaria, in accordo con la camorra o la 'ndrangheta, fanno arrivare in Italia carichi di tonnellate di sigarette spesso acquistate legalmente sui mercati locali per meno di 1 euro; la differenza con i prezzi italiani è notevole e il guadagno altissimo. È recentissima la scoperta di un commercio illegale di sigarette contraffatte importate dalla Cina; in questo caso i pacchetti di sigarette erano complete del marchio dei monopoli di Stato e il sospetto è che fossero poste in vendita anche nelle tabaccherie.

Il cybercrime, attraverso la pirateria musicale tradizionale e online, vanta in Italia un giro d'affari stimato intorno agli 80 milioni di euro (dato International of Phonography Industry).

Conclusione

Per quanto parziali e riferiti a settori di attività prevalentemente legati al commercio, i dati sopra esposti sono comunque indicativi dell'enormità del fenomeno economico legato alle attività criminali; la collusione tra attività legali e illegali sembra spesso indistinguibile, dando una percezione del fenomeno criminale tale da poterlo considerare ormai parte integrante del sistema economico e finanziario.

Sarà mai possibile estirpare questo cancro dal sistema economico dell'Italia e del mondo? A questo interrogativo vogliamo rispondere con le parole di Giovanni Falcone: «La mafia è un fatto della vita e, come tutti i fatti della vita, avrà una sua fine».

